

Ninni Andriolo

ROMA Si riparte dai capigruppo anche se non sono scontati tragitto e approdo dell'atto di nascita del nuovo Ulivo», cioè dell'assemblea dei parlamentari proposta da Piero Fassino. Fino alla tarda mattinata di ieri, anzi, non era nemmeno certo che i presidenti dei senatori e dei deputati ulivisti potessero fissare la prima tappa del chiarimento che dovrebbe mettere il centrosinistra al riparo dalla burrasca afgana.

C'è voluta la «stretta» di Gavino Angius per superare i «sì, ma...» e i «sì, però...» dell'ultimo week end. Dopo l'appello del segretario della Quercia, il presidente dei senatori Ds, assieme a Luciano Violante, aveva scritto agli altri colleghi dell'Ulivo chiedendo un incontro per i primi giorni di questa settimana.

Subito dopo erano iniziati i contatti telefonici, gli incontri informali, il balletto delle dichiarazioni ufficiali. «Ci vediamo lunedì?», chiedevano gli esponenti di sinistra. Le risposte? Nessuno «no», diversi sì e, assieme, qualche «contrariamo», ma senza fretta... di Margherita che faceva assumere a questo prender tempo il sapore del rifiuto. Ieri mattina, poi, Angius ha chiesto agli altri di rompere ogni indugio usando più o meno questi argomenti: «dite tutti che l'assemblea dei parlamentari si deve fare, anche se c'è chi sostiene che i tempi non possono essere quelli chiesti da Fassino entro la fine di questa settimana. Incontriamoci per delineare un percorso, allora. Se non riusciamo nemmeno a vederci faremo l'ennesima brutta figura». Il presing, alla fine, ha avuto buon esito. L'appuntamento è stato fissato per oggi pomeriggio nella sede Ds a Montecitorio. Verrà stabilita la data dell'assemblea plenaria di senatori e deputati ulivisti? Il punto interrogativo è d'obbligo visto che attorno al calendario si sta giocando l'ennesimo braccio di ferro di questo autunno dell'Ulivo.

Una cosa sembra ormai scontata: l'assemblea non dovrebbe svolgersi di qui al prossimo sabato. La Margherita chiede tempo, preferirebbe far passare lo sciopero generale Cgil del 18 ottobre, la direzione Ds fissata per il 14, la sua assemblea federale dell'11. Violante e Angius, invece, proporranno oggi di convocare senatori e deputati per mercoledì o giovedì della prossima settimana. Dietro questa scelta la preoccupazione di non rimandare alle calendare greche un appuntamento proposto dal segretario Ds e considerato fondamentale per la nascita del «nuovo Ulivo». La Margherita chiede che l'assemblea si concluda con decisioni precise, assunte magari a maggioranza. Una posizione guardata con sospetto da Verdi, Pdci e Udeur che temono di essere tagliati fuori dal rinnovato asse «riformista» tra Ds e Margherita.

Domani si riunirà a Roma l'assemblea di Artemide, il gruppo cui fanno capo 170 deputati e senatori centristi, diestini e socialisti che chiedono un'accelerazione del processo di integrazione dell'Ulivo. «Costituiamo l'intergruppo ed eleggeremo subito gli spe-

A spingere per l'incontro di oggi è stato in particolar modo il capo dei senatori ds Gavino Angius

# Berlinguer: «Non siamo noi a minare l'unità dei Ds»

## Polemiche nella Quercia, l'Ulivo ricomincia da un difficile vertice dei capigruppo

aker unici di Camera e Senato», annunciava ieri Enrico Micheli. Una vera e propria minaccia per i gruppi ufficialmente costituiti. Nella scelta di riunire oggi i presidenti di Ds, Margherita, Verdi, Sdi, Pdci e Udeur ha pesato senz'altro anche l'urgenza di intercettare possibili fatti compiuti. «Penso che dovrà essere soddisfatta almeno una parte della richiesta di Artemide - spiega il capo dei senatori della Margherita, Willer Bordon - cioè, la convocazione dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, con poteri decisionali. In quella sede si dovrà discutere dei contenuti politici della nostra opposizione a cominciare

dalla Finanziaria. Si deve definire, poi, il nostro profilo riformista e decidere quali materie delegare alla coalizione». Bordon parla di «riformismo» e di «poteri decisionali dell'assemblea dell'Ulivo». Dietro queste parole c'è la strategia di chi nella Margherita pensa di ridar fiato «ad un nocciolo duro della coalizione» che metta ai margini Verdi, Pdci e correntone diestino. «In una coalizione si decide a maggioranza», afferma Arturo Parisi per il quale Rutelli e Fassino devono restare alla guida dell'Ulivo fino al 2004. «Smettiamola con questo totoleader, con le cabine di regia, con le formule e concentriamoci



Tra Margherita e Quercia vedute diverse su quando tenere l'assemblea. La discriminante è lo sciopero Cgil. Meglio prima o dopo?



nell'opposizione in Parlamento e nel Paese», risponde il verde Pecoraro Scania secondo il quale l'assemblea dei parlamentari non può «limitarsi a riunire la sola coalizione uscita sconfitta dalle politiche del 2001». Per il Pdci Marco Rizzo «l'assemblea si può convocare anche subito», ma «non può solo decidere le regole di funzionamento della coalizione». E Giovanni Berlinguer, leader della minoranza Ds, mette in guardia dalla «riproposizione della vecchia leadership» ulivista perché «è assurdo che una coalizione che è stata sconfitta in modo clamoroso, si ripresenti con le stesse persone». La ricetta del correntone resta quella di «allargare la coalizione» e avviare «una discussione aperta sul programma».

Berlinguer parla anche dei rapporti maggioranza-minoranza all'interno della Quercia e riprende la polemica del correntone resta quella di «allargare la coalizione» e avviare «una discussione aperta sul programma». Berlinguer parla anche dei rapporti maggioranza-minoranza all'interno della Quercia e riprende la polemica del correntone resta quella di «allargare la coalizione» e avviare «una discussione aperta sul programma». Berlinguer parla anche dei rapporti maggioranza-minoranza all'interno della Quercia e riprende la polemica del correntone resta quella di «allargare la coalizione» e avviare «una discussione aperta sul programma».



Giovanni Berlinguer leader di Aprile



Tg1

Prima tocca a Desirée, le esequie secondo i riti dei Testimoni di Geova e poi lo scoop: a ucciderla sarebbero stati in tre. Ma il servizio è frettoloso e lascia molti dubbi. Meno frettolosa Susanna Petruni con Berlusconi. Susanna esordisce così: «Berlusconi ha scelto Milano, la sua Milano», calcando la voce su quel «sua». Com'è evocativa Susanna, i cinegiornali Luce dicevano sempre: «Il Duce è in Romagna, la sua Romagna». Va bene che Berlusconi nella sua Milano minaccia di restare al potere solo dieci anni («il respiro che vedo di fronte a noi») e non venti, ma l'effetto littorio del servizio è prepotente. Alle prese col centrosinistra, Pionati riesce a cucinare un pastone di politiche che nemmeno i maniaci avranno afferrato. Curiosissimo il taglio che Mariella Zezza dà alla crisi Fiat: si capisce solo che il governo ha la Fiat in agenda, ma perché gli operai di Termini Imerese siano scesi in piazza resta inspiegabile e inspiegato, visto che la Zezza sostiene che non ci sono tagli né cassa integrazione finché la Fiat non ne parlerà ufficialmente.

Tg2

Cronaca nera e funerali anche per l'apertura del Tg2. Dalla povera Desirée ad Anna Maria Franzoni, la «lucida assassina». Meno lucido l'avvocato Taormina, che in un grifagno primo piano ha annunciato per oggi il nome del vero assassino. Lo dice da settimane, ma si rammarica di non poter spostare l'inchiesta per «legittima suspicione». Se riesce a tirarla per le lunghe, ci penserà San Cirami. Rivedendo Berlusconi a Milano che parla delle mirabili del suo governo, sembra che sia già partita la campagna elettorale per il 2005. Immaginiamo già l'argomentazione principe: lasciateci finire il lavoro del buongoverno. Tanto per cominciare, le pensioni che non si dovevano toccare, le toccheranno: dall'anno venturo, parola di Maroni. Il Tg2 ha almeno il pregio di non edulcorare la crisi della Fiat e, rispetto al Tg1, è già un bel passo avanti.

Tg3

Quando c'è un prevedibile Berlusconi, il piatto piange. Ma un paio di piacevolezze, il Tg3 le mette in evidenza. Prima di tutto, sappiamo finalmente che Berlusconi si occupa di tutto, ma non di culinaria (ha un noto cuoco, lo sappiamo). Infatti, non ci sarà il rimpasto di governo ma solo il dessert di un nuovo ministro degli Esteri quando avrà individuato la persona adatta (ma non doveva trovarla a fine agosto?). In seconda battuta, Berlusconi è seriamente intenzionato a risanare l'Italia «nonostante i guasti ricevuti in eredità». Quanto ci vorrà? Dieci anni almeno e ci penserà lui, perché è sicurissimo di restare per due lustri a Palazzo Chigi. Quindi, il servizio successivo sull'Ulivo che cerca la bussola, è del tutto inutile: tanto se ne riparerà nel 2011. Nell'attesa, si assiste placidamente al crollo della Fiat auto. La colpa è sicuramente del centrosinistra, che non sapeva fare auto competitive.

### guerra/voci dagli Usa

Noi ci aspettiamo che il presidente Bush presenti le sue evidenze sull'Iraq. Non lo ha ancora fatto, né con il popolo americano né con i nostri possibili alleati. Nessuno discute sulla nostra potenza. Ma distaccarsi dai nostri migliori istinti e restare isolati dalla comunità del mondo (come abbiamo fatto respingendo sdegnosamente il trattato di Kyoto) è una follia. L'influenza americana è un tesoro troppo prezioso per sacrificarla a puntigli ideologici. La lezione per noi è questa: insistere per capire e per sapere prima di spargere sangue non denota una crisi di nervi. È vero patriottismo.

David Remnick e Hendrik Hertzberg, THE NEW YORKER, 16 settembre, 2002

I nostri falchi, supremamente fiduciosi in se stessi sorridono del multilateralismo, che ad essi appare ingenuo e vecchia maniera. Si considerano realisti, ci tengono a dare l'immagine del guerriero testardo che affronta tutta la questione della politica estera e della pace e della guerra come una semplice questione di potenza. Qualunque idea di campagna morale per la ricostruzione di un mondo vivibile non lascia in essi il minimo segno. Ma l'atteggiamento di Washington verso questi falchi sembra essere un giudiziooso dissenso venato di profonda ammirazione.

Nicholas Leman, LA GUERRA A CHE COSA? 16 settembre, 2002

Non c'è bisogno di pensare che Bush II sta recitando il dramma di Edipo nei confronti di Bush I, per dire che tutto ciò che accade in questi giorni è profondamente influenzato dai successi e dai fallimenti della guerra nel Golfo, nel 1990 e 1991. Il fallimento si è consumato alla fine, dopo una serie di successi. A Saddam è stato consentito di uscire indenne da quegli eventi.

David Remnik, THE NEW YORKER, 23 settembre 2002

Che cosa è successo ai Democratici? Io non ci sto a credere che le loro voci si sono abbassate perché Bush, clinicamente, li ha annegati nella questione Iraq. Il fatto è che i democratici non sono annegati nella questione Iraq ma piuttosto nel loro dramma: sull'Iraq e la guerra non sanno che cosa dire. L'Iraq sta prendendo in mano la loro agenda politica. Non è un successo di Bush, è una loro autosconfitta. Tanto è vero che Bush ha paura soprattutto di Colin Powell, di Tony Blair e del senatore repubblicano John McCain.

Thomass L. Friedman, THE NEW YORK TIMES, 7 ottobre, 2002

### guerra/voci dall'Italia

Il voto sugli alpini in Afghanistan ha sancito la fine dell'Ulivo. Il centro-sinistra è esploso in tanti frammenti e dovrà essere ricostruito. Da capo. (...)

La questione centrale è la stessa: non sono chiari i rapporti di forza e nel buio le ambizioni si sprecano. Ad esempio conta più la Margherita o la Quercia? E, all'interno di quest'ultima hanno più peso elettorale i riformisti di D'Alema o la sinistra di Cofferati?

L'assenza di questi dati mette in stato confusionale l'Ulivo e paralizza i Ds. C'è bisogno, quindi, di una verifica, di un «passaggio» che metta nero su bianco i numeri che stanno dietro a Rutelli, a D'Alema e a Cofferati.

Augusto Minzolini, LA STAMPA, 7 ottobre, prima pagina

Ridateci la sinistra. Ridateci l'opposizione. La sua *débâcle*, dopo il voto in ordine sparso sul contingente militare in Afghanistan, è fuori discussione. Lo hanno ammesso senza reticenze i leader di quello che si chiamava Ulivo. Lo hanno scritto i commentatori d'ogni orizzonte. E dunque di fronte al disastro noi invochiamo: «ridateci la sinistra, ridateci l'opposizione». Non perché abbiamo una visione compassionevole della politica né perché facciamo calcoli machiavellici sul conto di questo o di quello, ma perché siamo ispirati da un'idea rigorosa di ciò che è un regime democratico. La resurrezione (o la nascita, finalmente) di un'opposizione di sinistra responsabile, affidabile e forte che faccia da *pendant* a un centrodestra di governo altrettanto responsabile affidabile e forte, è una necessità fisiologica per ogni buona democrazia, per qualsiasi sistema politico occidentale che voglia essere una democrazia dell'alternanza. Senza queste condizioni, la stessa politica è orba e zoppa.

Massimo Teodori, IL GIORNALE, 7 ottobre, prima pagina

Oggi i Ds, dopo il patatrac sulla storia degli alpini in Afghanistan, si sentono isolati, lontani da Blair ma anche da Schroeder, senza ancoraggi internazionali, risucchiati in una logica di esclusione da cui sembravano definitivamente usciti dopo un quindicennio di sforzi per conquistare un attestato: la patente di forza affidabile sul piano internazionale, fedele alle alleanze, motivata da un senso di appartenenza all'Occidente non zigzagante e non negoziabile.

Pierluigi Battista, LA STAMPA, 5 ottobre, pag. 8

La mia risposta è semplice: perché quando a prevalere è l'estremismo sullo spirito critico e la classe politica di sinistra insegue l'estremista invece di cercare di far prevalere la ragionevolezza e la moderazione, tutto diventa tremendamente più complicato.

Piero Ostellino, IL CORRIERE DELLA SERA, 5 ottobre, pag. 2

# Il pendolo Artemide, gli ulivisti doc per il gruppo unico

Simone Collini

Domani Artemide darà vita all'intergruppo parlamentare dell'Ulivo. Nell'atto di nascita verrà inserita una clausola: se l'assemblea dei deputati e senatori prevista per i prossimi giorni deciderà di costituire un gruppo unico dell'Ulivo, l'intergruppo verrà immediatamente sciolto. La decisione, spiegano i sostenitori di Artemide (170 parlamentari dei Ds, della Margherita e dello Sdi), è stata presa per rilanciare il ruolo e la funzione della coalizione che, da un lato, è alle prese con nodi non sciolti in passato e, dall'altro, si trova di fronte ad un governo in evidente difficoltà. L'iniziativa viene però duramente criticata da Verdi, Comunisti italiani e sinistra Ds, che parlano di «forzatura in una discussione che richiede tempi e modi democratici» (Vincenzo Vita)

e di scelta «antiulivista» (Walter Vitali). Alla base del contrasto tra le due posizioni c'è il fatto che la riorganizzazione dell'Ulivo e il suo rilancio, unanimamente ritenuti necessari nel centrosinistra, vengono affrontati a partire da due punti di vista difficilmente conciliabili: secondo i sostenitori del gruppo Artemide, alla ricostruzione deve partecipare chi si è presentato con l'Ulivo alle ultime elezioni politiche e solo in un secondo momento si dovrà parlare di allargamento; al contrario, secondo Verdi, Comunisti italiani e sinistra Ds, per nascere il nuovo Ulivo deve prima di tutto procedere a definire nuovi rapporti con Rifondazione comunista, Di Pietro e i movimenti che hanno vivificato negli ultimi mesi il lavoro dell'opposizione. Le due posizioni, che fino ad oggi si sono mantenute su di un equilibrio, per quanto precario, rischiano ora di

entrare in aperto conflitto, perché la decisione di costituire un intergruppo parlamentare non rimarrà senza conseguenze, e perché le proposte avanzate nei mesi scorsi da Artemide, in parte rimaste per lungo tempo ai margini del dibattito politico, in questi giorni stanno assumendo una centralità mai riscontrata in passato. Al che si deve aggiungere che personalità di primo piano nel centrosinistra, che fino a non molto tempo fa sembravano mantenere una certa equidistanza tra le due posizioni, sembrano ora schierarsi apertamente con una di esse. Come per esempio Massimo D'Alema, che nei giorni scorsi, dopo essersi detto «disponibile a qualsiasi funzione» per dare una mano al rilancio dell'Ulivo, aveva aggiunto: «Se nulla accade mi unirò all'assemblea di Artemide». Una dichiarazione che secondo alcuni osservatori sembrava spostare l'equilibrio interno alla Quercia. Non

è di questo parere Claudio Petruccioli, esponente dell'area liberal Ds e tra i fondatori di Artemide, secondo il quale «un'eventuale adesione di D'Alema «non sposta nessun equilibrio». Quel che è certo è che la sortita del presidente della Quercia ha «sorpreso» Walter Vitali perché, spiega il senatore diestino, si tratta di una posizione che «è all'opposto di quello che all'unanimità ha deciso il congresso di Pesaro». E quel che è certo è che il gruppo Artemide sta acquistando in questi giorni una visibilità molto maggiore rispetto a quella riservata nei mesi scorsi. Non sarà forse un caso se ieri il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon, ha sottolineato che alla riunione dei capigruppo «dovrà essere soddisfatta almeno una parte delle richieste di Artemide», ovvero «la convocazione dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, con poteri decisionali». A cosa è dovuta quest'accresciuta

attenzione per il gruppo fondato nel febbraio scorso dai diestini Morando, Petruccioli, Turci, Rognoni, da Pinza, Treu e Maccanico, della Margherita, dal vicepresidente dello Sdi Villetti? Secondo i più diretti interessati si tratta della normale evoluzione del processo che hanno avviato, di cui oggi, visto da ultimo quanto accaduto al Parlamento sull'invio degli alpini in Afghanistan, si avverte tutto l'evidenza e l'urgenza. Si tratta di «ricreare le condizioni perché l'Ulivo assolvà a un ruolo positivo, incalzante», spiega il diestino Umberto Ranieri. E questo occorre farlo adesso, aggiunge, perché oggi la coalizione del centrosinistra si trova in una situazione di grave crisi, ma anche perché oggi comincia a diffondersi nel Paese un interrogativo sull'affidabilità del centrodestra come alleanza di governo. «È importante che gli elettori che scelsero il Polo e che ne vedono la contraddittorietà e i limiti

possano guardare favorevolmente ad una prospettiva alternativa». L'Ulivo, sottolinea Ranieri, deve essere qualcosa di più che una semplice «alleanza elettorale tra forze eterogenee». E la proposta degli speaker unici in Parlamento, lanciata con forza da Artemide la primavera scorsa, va in questa direzione. «Si tratta del minimo indispensabile - osserva - per dare alla coalizione i caratteri di soggetto politico». Su troppe questioni importanti, accusa anche Roberto Villetti, «l'Ulivo non ha avuto una posizione». L'Afghanistan, ma anche le politiche sociali, i temi sindacali. La coalizione deve essere in grado di parlare con voce unica, e la soluzione, quando ci sono diverse posizioni, è quella di decidere a maggioranza. L'assemblea degli eletti dell'Ulivo, sostiene Villetti, «deve avere poteri decisionali, altrimenti la coalizione dimostra tutta la sua impotenza». Si deve decidere, insomma: «Vota

chi c'è, chi ci sta ci sta». Un riferimento a Verdi e Comunisti italiani, che avevano disertato l'assemblea indetta da Rutelli alla vigilia del voto parlamentare sulla missione in Afghanistan. E si rivolge ancora a loro, oltre che alla minoranza di sinistra ds, quando sottolinea che «prima si deve definire l'Ulivo come soggetto politico con un suo programma», tenendo fermo il «nucleo fondante», e solo «successivamente» allargare il discorso alle «alleanze che si possono contrarre». A tutto questo risponde il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scania: Artemide «punta alla costituzione del partito riformista, un progetto legittimo, ma non capisco perché trascinare l'intero Ulivo, che è cosa più ampia e complessa». E annuncia che all'intergruppo di Artemide, che giudica un tentativo di pressione sulla coalizione, i Verdi risponderanno con «l'intergruppo dell'Ulivo allargato».